

Lettera 516. Al Sacerdote N. N. A Domodossola

Lo anima alla generosità e alla forza.

Mio carissimo fratello nel Signor nostro Gesù Cristo,

Io vengo ora a parlarvi de' difetti che riconoscete in voi stesso e che con tanto candore confessate; io vorrei che con tutta l'attenzione udiste le mie parole. La prima cosa a cui dovete por l'occhio, e che mi par sia l'origine dei più notabili vostri difetti, è la mancanza di GENEROSITÀ. La generosità, mio caro, è quella che dee formare lo spirito del nostro Istituto: l'Istituto della Carità dimanda delle ANIME GENEROSE, perché la carità è generosa. Infatti, se domina in noi la carità di Dio, tutte le cose di questo mondo le riputeremo tosto *ut stercora*; se domina in noi la carità di Dio, noi soggiogheremo tutti gli affetti umani. Ma fra tutti gli affetti umani, i più vili, i più indegni di un sacerdote dell'Istituto della Carità sono quelli degli interessi temporali. Per esserne inorridito e per intaccarvi il cuore da questi miserabili interessi, riflettete di quando in quando il caso di Giuda. Per niente Gesù Cristo nol permise! Egli il permise, acciocché fosse un eterno e terribile ricordo ai suoi sacerdoti e a tutti i suoi discepoli. Scuotetevi adunque; tutto l'impegno dell'animo vostro sia per Gesù Cristo, per le opere di carità a cui siete chiamato e consacrato nell'Istituto. Nessuna ragione avete da dover essere tanto connivente verso la carne ed il sangue; colla quale connivenza fate male spiritualmente a voi stesso ed ai vostri.

Mio caro fratello, e non vedete che Iddio fa con voi come l'aquila cogli aquilini che li porta sulle spalle in mezzo all'aria e poi li lascia cadere acciocché volino? Egli è tempo che anche voi non siate più portato sulle spalle, ma che voliate coll'ali vostre. Certamente la condizione di rimanervi solo è difficile; ma questo vuol dire che la divina Provvidenza *vuole* che vi esercitate nella virtù della FORTEZZA, che cominciate a fare da uomo, che impariate a dirigerli anche da voi stesso con sapienza e forza virile. Accingetevi dunque all'impresa e rendetevi robusto; comandate a voi stesso, regolatevi come se aveste il superiore a canto. Ci sarà egli possibile di avere sempre vicino il superiore? No, certo, molte volte dovremo trovarci soli; allora è il momento di mostrare virtù e giudizio degno di un uomo. Leggete e studiate attentamente la regola XV delle comuni; e vedrete come il sodale della Carità deve talora operare da sé stesso; e perciò essere uomo savio e forte, e non eternamente fanciullo. Ora scuotendovi in tal modo, e mettendo la mente a segno, e armandovi di forza, avverrà che acquisterete anco più di *senno*, di *prudenza* e di *gravità* nel parlare e nell'operare. Queste virtù non s'acquistano certo in un giorno, ma s'acquista- no più presto quando si pone il nerbo della volontà decisa d'applicarsi. Vi raccomando poi altresì: 1° di recitare il Breviario posatamente e con ogni divozione e attuale attenzione, per quanto è possibile; 2° di cercare di guadagnare ogni dì nella diligenza in fare gli altri esercizi religiosi, meditazioni, esami, ecc.; 3° di non perdere l'amore della scuola, considerandola come il mezzo destinatovi da Dio per la vostra santificazione; 4° di acquistare la pazienza necessaria co' fanciulli e amarli teneramente in Gesù Cristo. Coraggio, mio caro, fate tutte queste cose alacramente: *Vincenti dabo manna absconditum*. Ora vengo alla penitenza. Io v'impongo a un tempo a titolo di penitenza dei difetti e a titolo di mezzi ed aiuti ad acquistare le virtù: 1° che impariate a mente il capo IV delle Regole comuni *De spiri- tu intelligentiae*, e quelle della modestia; 2° che ogni quindici giorni facciate al Calvario un dì di ritiro per meditare alle cose dell'anima e della santa e perfetta vostra vocazione; 3°

che copiate questa lettera nel vostro libretto contenente gli avvisi personali, leggendola di quando in quando; 4° e finalmente che domandiate alla Madonna la grazia della costanza nella vocazione, e del pienissimo distacco dalla famiglia e dagli interessi mondani, ecc.; e l'amore del patire per Gesù Cristo. Pregate per me. A. ROSMINI p.

Stresa, 16 maggio 1837

Da "Epistolario Ascetico" del B. Antonio Rosmini, Vol. II, pag. 229. Tipografia del Senato, Roma, 1912